

- ◆ Vorort
- ◆ Caratteri scuri
- ◆ Scavando in edicola
- ◆ Kinderskandal
- ◆ Storia: schiavi o eredi?
- ◆ CONTRASTO's Fest
- ◆ Roero Arneis
- ◆ Tips und Termine

deutsch-italienische Zeitung
CONTRASTO
 giornale italo-tedesco

des deutsch-italienischen Kultur- und Bildungsvereins e.V.

Ein Lob dem Vorort

von Kord Schepke

Traduzione di Simona Mandato

In apologia delle periferie



L'AFFARDO

I genitori uccidono il loro bambino, eppure viene concessa loro una riduzione sulla pena di detenzione. La sentenza del Tribunale di Chieti è dello scorso 4 gennaio. Tra le attenuanti vi è quella che marito e moglie sono due persone molto semplici: il livello della loro ignoranza è tale da renderli "incapaci di distinguere tra il bene ed il male", e quindi succubi indifesi dei modelli offerti con insistenza dalla televisione. Le spese dovute ad un figlio non permettevano loro di condurre lo standard di vita anelato attraverso l'esempio della TV.

L'emulazione cui i media, e in particolare la TV inducono, trova oramai riconoscimento non solo tra psicologi ed esperti della comunicazione, ma anche nelle aule dei tribunali. Così come per l'alcool o le droghe, il quotidiano influsso della televisione può, in certe situazioni, costituire oggi un'attenuante anche per i reati più gravi.

Eppure la mia rabbia qui non è rivolta contro quel giudice, che nella sentenza si è limitato a rilevare un dato di fatto e a tenerne conto. Sotto accusa qui è piuttosto la televisione, quella fatta pensando solo agli indici di ascolto, e senza considerare in alcun modo invece, l'impatto che ogni messaggio inviato ha

segue a p. 2

Am Hauptbahnhof verschlägt es mich in einen gut sortierten Zeitungshandel. Ich habe Zeit, denn ich muß warten und ich lasse mich treiben durch die verschiedenen Welten in hochglänzenden Photographien. Ausgehend von den Schlagzeilen der Boulevard-Journaille, die im Vorübergehen

so eben mitgenommen werden, gehe ich über zu Geographie, Segelzeitschriften, Waffenmagazinen, Flugrevuen, französischer Literatur, NFL Football-Guides und Bodybuilding-Heftchen.

Ich bin in guter Gesellschaft von allerlei Leuten, die ebenso wie ich im Stehen dichtgedrängt all das lesen, was man nicht bezahlen will, was jedoch trotzdem eines Blickes wert ist, einfach, weil es sich durchgesetzt hat gegen das daneben liegende schreiende Heft. Die Lektüre endet, wenn der Nacken steif wird oder es Zeit wird, den Zug zu erwischen.

Doch nun begegne ich einem schweizerischen Kulturmagazin, und es spricht von dem Vorort. Ich blicke auf und bin gefesselt von Sätzen wie „die Zukunft der Städte liegt in dem Vorort“, oder „die Peripherie, das Zentrum der Heimlichkeit“, „das gesichtslose Gesicht Suburbia“ und so weiter.

Städte, die klangvoll ihren Namen liefern, werden betrach-

tet aus ihren Wucherungserscheinungen, und so lese ich São Paolo, Paris, Ankara, Vicenza, Brüssel, Recife, Corpus Christi, Bukarest und Rangun. Dies scheint ein feines Magazin zu sein, denke ich, so viele fade Städtchen bekommen ihre kleine Geschichte herausgekitzelt. Doch wo ist Hamburg? Ich, der ich mich in diesem Moment als Experte des Vororts empfinde, mag mich nicht damit abfinden, daß es tönend heißt: „In ihrem Wesen sind sie sich alle gleich, die Vororte, auf jedem Kontinent, sie sehen sogar gleich aus, man lebt gleich, nämlich man schläft und fährt Bahn, erlebt weiter nichts, sieht fern und wenn man kann, macht man Urlaub, ansonsten arbeitet man und ist zumeist ärmer als anderswo“.

Irgendwie wäre es doch schön gewesen, eine kleine Abbildung der Gummifabrik um die Ecke zu erhaschen, oder gar einen Panoramafuß der

Fortsetzung auf S. 2

Alla stazione mi imbatto in un negozio di giornali ben ordinato per argomenti. Ho un po' di tempo a disposizione - devo aspettare il treno - e mi lascio trasportare attraverso quel mondo variegato di foto lucide. Passo così indifferentemente dai titoloni delle riviste scandalistiche, afferrate e acquistate al volo da gente che va di fretta, a quelle specializzate in geografia, vela, armi, aerei da combattimento, letteratura francese, calcio o body-building. Sono in compagnia di gente di vario tipo. Tutti come me, leggono in piedi e stretti nel poco spazio a disposizione tutto ciò per cui non hanno voglia di pagare, ma che merita comunque uno sguardo: un titolo si è imposto all'attenzione più di quello della rivista che urla lì di fianco sullo stesso bancone. La lettura termina quando sopraggiunge il torcicollo, o perché è arrivato il momento di andare a prendere il treno.

Mi capita tra le mani una ri-

L'affondo - continuazione -

sulla società che lo riceve. Di esempi di questo tipo se ne potrebbero elencare a migliaia; ultimo soltanto in ordine cronologico, è il caso dei sassi lanciati dai ponti sull'autostrada in un orrido tiro al bersaglio, per la curiosità di vedere poi a casa se il telegiornale ne avrebbe parlato. Un'insensatezza che, anche grazie all'ampia eco data dai media, è diventata negli ultimi tempi una moda per perversi insoddisfatti.

Che ne sarà di una società che deve tollerare i reati più efferati, pur di far salvo invece, uno schermo di una cinquantina di pollici gestito solo in base alle leggi di mercato? □

Simona Mandato
(Übersetzung auf S. 11)

Vorort - Fortsetzung -

Autobahnbrücke vor meiner Tür, mit ihren eichenstammhaft konisch zulaufenden Stützpfeilern und dem leicht gewölbten Betondeckel.

Erfreut hätte mich ein Konstruktionsriß der labyrinthischen S-Bahn-Station oder ein farbiger Entwicklungsplan des Resthafens nicht weit von meiner Wohnung.

Stattdessen zeigt man mir

Betonhüttenbauweise in schwarz-weiß und autobahnkreuzende Frauen mit Einkaufstüten in Farbe.

Ich bin also mit anderen Worten enttäuscht und kaufe das Magazin nicht - man hätte mehr daraus machen können! - und poltere blaßgesichtig in die orangefarbene Sitzbank gekauert von Station zu Station nach Hause, vorbei an der Fabrik durch den Wald von Stützpfeilern in einer romantisch fahlen Abendstimmung, schließe meine Tür auf, werfe sie ins Schloß und setze mich hin.

Eines erinnere ich, noch immer ärgerlich, welches stachelig sich dann doch in meinen Gedanken behauptet. Da schrieb doch einer: „Der Vorort beschenkt uns mit dem Warten; das Warten ist der Moment, in dem die Welt ihr Gesicht hinter der Maske preisgibt, die ewige Wiederkehr der Reise unter Fremden, ohne Worte, ohne Begegnung, wir beeilen uns täglich, um dann zu warten... um wie vieles ärmer sind die, die stets dort sind, wohin sie aufbrechen?“

Ein wenig versöhnt nun, ziehe ich den Teesack aus der Kanne, die dampfend ihren Duft verbreitet, starte Track No.6 der Mozart CD aus dem Schlecker Markt, das „Confutatis“ aus seinem Requiem, und lausche den Gesängen. □

Editorial

Liebe LeserInnen!

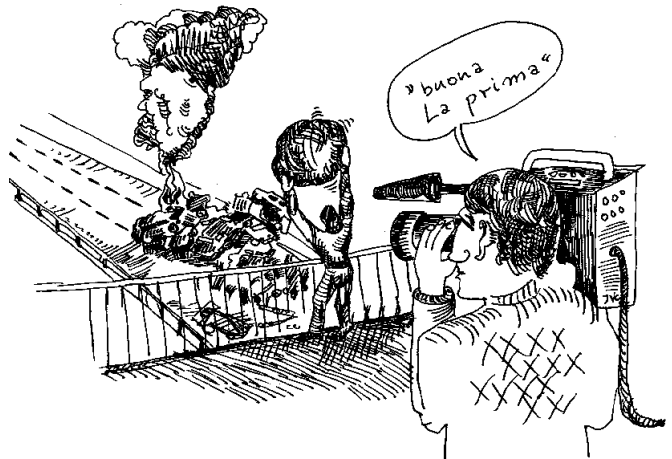
Bei der letzten Redaktionssitzung mußten sogar die alten „Italienhasen“ ihre Unwissenheit zugeben - in Italien sind persönliche Editorials wie wir es hierzulande vom Spiegel über Geo bis zur Brigitte gewohnt sind, unüblich. Stein des Anstoßes war die Idee, das Editorial durch eine neue Rubrik, der Kommentarspalte L'affondo/ Aufgespießt zu ersetzen. Nach einigen „contrasti“ in der Redaktion haben wir nun den Kompromiß - beide Rubriken...

Ansonsten sind wir dabei, unsere Zeitung (weiter) zu professionalisieren. So nehmen wir uns jetzt mehr Zeit, um über unsere Artikel zu sprechen. Mit der Konsequenz, daß man in der letzten Zeit oft einen Haufen laut Deutsch und Italienisch durcheinander sprechender Menschen bis tief in die Nacht in St. Georgs Kneipen sehen konnte... Euch wird es vermutlich ähnlich gehen: Das Thema „Massenmedien“, das viele von uns in dieser Ausgabe beschäftigt hat, fordert in dieser Zeit einfach zur Diskussion heraus.

Aber die Zeitung ist nicht unsere einzige Aktivität, auf Seite 9 und 10 erfahrt Ihr mehr über unser letztes Fest, das Anfang Februar stattfand. Übrigens würden wir gerne in Zukunft mehr mit italienischen Künstlern zusammenarbeiten. Solltet Ihr also Kontakte haben, meldet Euch! Auch sonst gilt: Eure Beiträge sind uns immer willkommen, sei es als Leserbrief oder gar als Artikel!

Viel Spaß beim Lesen!

Eure Contrasti

**Periferie** - continuazione -

vista culturale svizzera, e vi scopro un reportage sulle periferie. Sfogliando, resto affascinato da articoli e didascalie del tipo "Il futuro delle città è nelle periferie", "Periferia: il centro dell'intimo raccoglimento", "Il volto senza volto della periferia", eccetera. Una proliferazione di città compare negli articoli: città il cui solo nome ne rivela l'identità. São Paolo, Parigi, Ankara, Vicenza, Bruxelles, Recife, Corpus Christi, Bucarest e Rangun. Mi sembra proprio una rivista interessante, poiché anche tante città sconosciute trovano qui uno spazio per la loro storia. Però non vedo Amburgo. Io, che in questo momento mi sento un esperto della periferia, non mi trovo d'accordo sul tono globale del reportage secondo cui "sono fundamentalmente tutte uguali le periferie, in ogni continente; hanno addirittura tutte lo stesso aspetto, in tutte si vive allo stesso modo, ovvero si dorme, si prende il treno della linea suburbana, non succede nient'altro, si guarda la televisione, quando ce n'è la possibilità si fa una gita, altrimenti si lavora e si è più poveri che altrove".

Eppure mi sarebbe piaciuto trovarvi una piccola illustrazione della fabbrica di gomma che sta dietro casa mia, o uno scorcio del ponte dell'autostrada che passa davanti alla mia finestra, con i suoi piloni semiconici, robusti come querce, e la superficie sovrastante di cemento, leggermente inarcata. Mi avrebbe fatto piacere scorgervi la pianta di quel labi-

rinto che è la stazione della metropolitana suburbana, o un piano di sviluppo di quello che resta del vecchio porto, non lontano dal mio appartamento. Invece tutto quello che mi viene mostrato sono squallide palazzine di calcestruzzo in bianco e nero, e donne che attraversano l'autostrada con borse della spesa colorate.

In altre parole, sono deluso, e decido di non comprare più la rivista.

Penso che il reportage poteva essere fatto in maniera meno scontata. Mi abbandono sulla panca arancione della metropolitana, dove resto rannicchiato stazione dopo stazione fino a casa, passando davanti alla fabbrica di gomma, attraverso il bosco di piloni di cemento, in una sbiadita, romantica atmosfera serale. Sbatto la porta di casa dietro di me, e mi metto a sedere. Ancora innervosito rifletto, e qualcosa mi torna in mente pungente. Qualcuno aveva scritto: "La periferia ci dona l'attesa; l'attesa è quel momento in cui il mondo espone il proprio volto al di là della maschera, l'eterno ritorno in un viaggio tra estranei, senza parole, senza compagnia, corriamo ogni giorno per poi aspettare... quanto più poveri sono coloro che abitano anche laddove trascorrono tutta la loro giornata?"

Un po' rincuorato, tolgo la bustina del tè dalla teiera che col vapore diffonde un piacevole aroma, faccio partire la pista n°6 del CD di Mozart comprato a poco prezzo al supermercato Schlecker, il "Confutatis" dal suo Requiem, e ascolto il canto. □

Caratteri scuri

di Indiana Bons

Übersetzt von Daniela Papenberg

Viveva già da lungo tempo all'estero, apparteneva a quella gente inquieta nota alla generalità e con disagio, con l'attributo tradizionale di migranti: discepoli di quella disciplina filosofica secondo cui il fondo delle cose umane è in continuo movimento e trasformazione e senza leggi fisse. In termine postmoderno: avanguardia post-stanziale, esprimibile nel risultato finale nel modello dell'"homo mobilis" che va dove lo porta il lavoro.

Era sua abitudine in prossimità del mezzogiorno, precipitarsi nell'edicola della stazione centrale del distretto di St.Georg. Quantunque questo calare rovinasse obbligatoriamente tra zombi comatosi e freak catatonici, tra pugnalatori della propria madre e prostitutori della propria sorella, in quella fossa delle Marianne che è l'area antistante alla stazione ferroviaria, con un sospiro, moto intuitivo dell'animo, riusciva comunque a risalire dall'abisso e oltrepassare la soglia della navata centrale; s'infiltrava, non senza essere squadrato dai custodi, nel tempio

dei gourmet destinato al culto dell'homo consumens e alla consacrazione della sua autorità sovrana. Pertanto riconosceva alle stazioni ferroviarie le qualità necessarie ad ambientare i grandi misteri dell'umanità o, in via subalterna, un circo Barnum.

Nell'edicola internazionale, una specie di pizzicheria imbotita di illustrazioni lucide e abbaglianti, piena di gente abbarbagliata e stupita, egli si intratteneva a leggere le notizie politiche dai giornali. Ogni vol-

ta che si imbatteva sulla carta stampata, puntando gli occhi sui quei caratteri scuri, si accorgeva di scuotere anche la testa: era lo sforzo di indovinare che cosa ci fosse ancora di nuovo da sperare.

La pena che si dava per scrutare l'enorme complesso degli eventi mondiali e delle loro cause e concatenazioni, a volte veniva risparmiata dal consiglio mordace del proprietario del chiosco: «I giornali non si leggono: si comprano!»

La situazione era certamente ambigua: da tempo aveva smesso di dare una somma di denaro per appropriarsi di un gior-

Er lebte schon seit geraumer Zeit im Ausland, gehörte zu jenen rastlosen, unbequemen, der Allgemeinheit nur zu bekannten Leuten, die das traditionelle Anzeichen der Migranten tragen: Sie sind Anhänger jener philosophischen Disziplin, der zufolge sich der Grund alles Menschlichen in ständiger Bewegung sowie dauerndem Wandel befindet und keinen festen Gesetzen unterliegt; auf einen postmodernen Begriff gebracht: Avantgarde der Nach-Seßhaftigkeit, in ihrem Endzustand auch im Modell des homo mobilis beschreibbar, der geht, wohin die Arbeit ihn trägt.

Es war seine Gewohnheit, sich

So gelangte er, nicht ohne von den Wärtern gemustert zu werden, in den Gourmet-Tempel, der dem Kult des Homo consumens und der Weihe seiner höchsten Gottheit vorbehalten ist. Insofern hatten Bahnhöfe tatsächlich alle Eigenschaften einer Bühne für die großen Geheimnisse der Menschheit oder auch, alternativ, für einen „Barnum-Zirkus“.

Am internationalen Kiosk, einer Art mit blendenden Illustrierten vollgestopften Feinkostladens, übervoll von verblendeten und staunenden Leuten, hielt er sich eine Weile mit dem Lesen der politischen Nachrichten auf. Wenn er auf bedrucktes Papier stieß und sein Blick auf die schwarzen Schrifttypen fiel, bemerkte er jedes Mal, daß er auch den Kopf schüttelte: aus Anstrengung, zu erraten, was es noch Neues zu erhoffen gab.

Die schmerzhaft Mühe, die es ihn kostete, den enormen Komplex der Weltereignisse, ihrer Ursachen und ihrer Zusammenhänge zu ergründen, blieb ihm bisweilen durch eine bissige Bemerkung des Kioskbesitzers erspart: „Zeitungen sind nicht zum Lesen da, sondern zum Kaufen!“.

Sicherlich war die Situation mißverständlich: Vor längerer Zeit hatte er aufgehört, eine Geldsumme dafür zu zahlen, sich eine Zeitungsware samt ihres Inhaltes anzueignen - eines Inhaltes aus zweiter oder dritter Hand, der sich meist aus den subjektiven Beurteilungen anderer speiste.

Es war eines Abends - die Menge strömte träge aus den Straßen der Stadt, während er selbst ein Ziel vor Augen hatte - daß er am Zeitungsstand die letzte Ausgabe des „Espresso“ zur Hand nahm und einen Artikel las, in dem es hieß: „Möglicherweise wird der eine oder andere in den nächsten Jahren aufhören, Zeitungen zu kaufen, und sie lieber zu Hause am Computerbildschirm lesen.“



nale-merce e di tutto il suo contenuto, attinto per di più dal giudizio di seconda o anche di terza mano di un altro.

Fu una sera - la calca indolentemente scorreva dalle strade del centro ed egli camminava in una direzione con un approdo - che davanti alla mensola dei giornali prese l'ultima edizione de "l'Espresso" e lesse l'articolo che diceva: «È possibile che qualcuno nei prossimi anni, smetta di comprare il giornale e si metta a leggerlo dal monitor del computer». □

um die Mittagszeit in den Bezirk St. Georg in Richtung des Bahnhofskiosks zu stürzen; Wenn auch dieser Absturz zwangsweise schlimm ausging - er landete zwischen komatösen Zombies und katonischen Freaks, zwischen Erdolchern der eigenen Mutter und Zuhältern der eigenen Schwester in diesem Marianengraben der Bahnhofsgegend - gelang es ihm schließlich doch, mit einem Aufatmen - intuitive Regung der Seele - aus dem Abgrund aufzutauchen und die Schwelle zum Mittelschiff der Bahnhofshalle zu überschreiten.

Einige Anmerkungen
zur italienischen Presse:
Die Alternativen zu den
großen Zeitungen.

Scavando in edicola

di Simona Mandato

Übersetzt von Kord Schepke

Qui all'estero il bancone della stampa italiana è monopolizzata dai soliti Corrieri della sera, Repubblica, Panorama ed Espresi.

Il mercato italiano offre per fortuna molto di più. Tra le tante assenze spiccano - non foss'altro che per rispettare la tanto celebrata "par condicio" - quella de **L'Unità**, il giornale del PDS, di cui è stato direttore Walter Veltroni, attuale vicepresidente del Consiglio, e de **il manifesto**, il quotidiano comunista con una tradizione oramai quasi trentennale, diretto da Valentino Parlato. L'unico modo per raggiungerli per chi non risiede in Italia, è "online" (<http://italia.freeworld.it/peacelink/edicola.html>):

L'Unità

in questo, la loro politica di diffusione si differenzia molto da quella di altri giornali (come Il Corriere) che non permettono invece l'accesso ai loro siti, se non dietro pagamento della quota. Le direzioni degli ul-

timi anni, sia del Manifesto che dell'Unità, hanno mostrato di sapersi ben adeguare ad un mondo altamente concorrenziale, assetato di continue ridefinizioni ed innovazioni: spesso hanno messo in atto nuovi esperimenti nella struttura o nella grafica. O anche ampie azioni di marketing pubblicitario, attraverso valide campagne di fascicoli o videocassette in regalo o quasi, dei più bei film italiani e non. Con gli inserti settimanali, come **Le monde diplomatique** - che è il corrispondente dell'inserto che porta lo stesso nome della "Tageszeitung" di Berlino - ed **eXtra** de il Manifesto, è stato inoltre possibile il lancio di iniziative editoriali innovative nelle forme e nei contenuti, che altrimenti avrebbero avuto difficoltà ad uscire senza il supporto pubblicitario di una struttura già inserita sul mercato. Secondo il motto "largo ai giovani dunque, ma senza lasciarli da soli!"

La vivacità nel campo editoriale italiano è testimoniata da tante riviste e giornali dell'ultima generazione. Il giovedì ci si deve affrettare ad acquistare il nuovo numero di **AVVENIMENTI**, prima che sia esaurito. È il "settimanale dell'Altritalia", un magazine che, utilizzando un linguaggio non gridato,

prende innanzitutto posizione contro la violenza dilagante nel gergo giornalistico; le sue inchieste su questioni vecchie e nuove fino ai più piccoli articoli, offrono notizie non sempre pubblicate invece da altri giornali: non per fare del sensazionalismo, ma semplicemente "altra informazione". Molto più spazio rispetto alle riviste oramai "classiche" viene dato al resto del mondo, che non è solo Francia, Germania e USA, ma anche quello

segue a p. 5

Hier, in der Fremde, ist die Bandbreite der italienischen Presse dominiert vom Corriere della Sera, der Repubblica, dem Panorama und dem Espresso. Zum Glück bietet der publizistische Markt Italiens sehr viel mehr. Inmitten dieser Armut hier fällt besonders das Fehlen einiger Zeitschriften auf. Zu nennen sind, zumindest um der allseits betonten "par condicio" (der Parität der freien Meinungsäußerung) Folge zu leisten: **L'Unità**, die Zeitung der PDS (Partito Democratico della Sinistra), deren ehemaliger Chefredakteur Walter Veltroni aktueller Vizepräsident der Regierung ist und **il manifesto**, die kommunistische Tageszeitung mit einer bereits fast dreißigjährigen Tradition. Ihr Chefredakteur ist Valentino Parlato. Die einzige Möglichkeit für diejenigen, die nicht in Italien leben, an die Informationen dieser Tageszeitung zu gelangen, ist das Internet (<http://italia.freeworld.it/peacelink/edicola.html>), und dies ohne Gebühren. Hierin unterscheidet sich die Verbreitungspolitik dieser Zeitungen von der anderer (der des Corriere beispielsweise).

Die Unternehmensführungen der "L'Unità" und des "Manifesto" haben in den letzten Jahren gezeigt, daß sie sich sehr wohl einer Welt wachsenden Wettbewerbes anpassen können, einer Welt durstig nach kontinuierlichen Neudefinitionen und Innovation. Oft haben sie Experimente im Bereich der Grafik oder der Zeitungsstruktur realisiert. Weiter setzten sie Marketingaktionen um, bestehend aus Beilagen oder Videokassetten der schönsten italienischen und ausländischen Filme, die fast umsonst den Zeitungen beigegeben wurden. Mit den wöchentlichen Beilagen wie etwa **Le monde diplomatique** (die deutsche Ausgabe wird in der "Tageszeitung" aus Berlin veröffentlicht), sowie dem **eXtra** in "il manifesto", wurden verschiedene redaktionelle Initiativen auf den Markt gebracht. Diese Initiativen, innovativ in Bezug auf Form und Inhalt, hätten andernfalls Schwierigkeiten

Fortsetzung auf S. 5

A proposito di giornali del circuito alternativo, vi vorremmo raccontare del tagliente e "satiroso" **MUORE**: il "settimanale di resistenza umana", nato sei anni fa per dare una sponda a tutti coloro che si sentissero isolati, in un Paese che viveva di governi alternati di anno in anno, ma che andavano pur sempre tutti nella stessa direzione politica (a destra!), e che uno dopo l'altro lasciavano comunque invariate le cose; o che al massimo le variavano in peggio. La satira politica costituiva dunque l'unica arma per sopravvivere alla disperazione oramai dilagante, dopo cinquant'anni di speranze ed elezioni fallite. Michele Serra, stimato giornalista opinionista dell'area di sinistra, è stato l'anima di questo giornale, famoso per il suo colore "verde-speranza-perduta": ne fu il fondatore, a lungo ne è stato il direttore, e comunque vi scriveva come editorialista.

In un brutto giorno dello scorso novembre, l'annuncio che l'uscita successiva sarebbe stata l'ultima. **MUORE**: il gioco di parole con cui fu intitolato quell'ultimo numero, è rimasto con dolore impresso nella nostra memoria.

Edicola - continuazione -

Italianische Presse - Fortsetzung -

dei diseredati del terzo mondo.

Il mensile **Reset** è un crogiolo di opinioni, sulla realtà politica soprattutto italiana, della sinistra intellettuale di oggi: basti citare che tra i soci fondatori e collaboratori compaiono nomi altisonanti come quelli di Norberto Bobbio, Vittorio Foa e Michele Salvati, e che accoglie interventi di sempre diversi docenti ed esperti, anche stranieri.

il manifesto

Internazionale raccoglie settimanalmente "il meglio dei giornali di tutto il mondo": anche questa rivista ha del "mondo" un concetto non euro-americo-centrico.

Infine segnaliamo la rivista mensile **La nuova Ecologia** in cui si muove il dibattito italiano sulle prospettive e le problematiche politico-economiche legate all'ambiente; **VITA**, settimanale di volontariato ed economia sociale; il mensile **I Siciliani**, organo dell'Associazione omonima: le

sue battaglie sono la gestione democratica dei beni sequestrati ai mafiosi, i centri giovanili, il sostegno a testate locali e gruppi



Valentino Parlato

volontari, la formazione di giovani giornalisti. È un'associazione che si definisce apartitica, pluralistica, trasversale, che lotta contro tutti i poteri mafiosi e per l'avanzamento della democrazia.

A questo punto, non ci resta che augurare a tutti una buona informazione! □

gehabt, realisiert zu werden, ohne diese Form der Unterstützung durch eine bereits etablierte Zeitung.

Nach dem Motto: "Raum den Jungen, aber ohne daß sie allein gelassen werden!"

Die Lebendigkeit im Feld der Publizistik Italiens wird an den vielen Zeitschriften und Zeitungen dieser Generation von Journalisten deutlich. Am Donnerstag muß man sich beeilen, um ein Exemplar der neuen Ausgabe der **AVVENIMENTI** zu ergattern, noch bevor sie ausverkauft ist. Es ist die "Wochenzeitschrift des anderen Italien",

ein Magazin ohne reißerische Sprache, das sich vor allem gegen die verbreitete Gewalt im journalistischen Genre wendet. Die Reportagen über alte und neue Fragen, bis hin zu den kleinsten Artikeln, bieten Informationen, die in anderen Zeitschriften nicht zu finden sind. Und dies nicht, um Sensationen zu erzeugen, sondern um eine "andere Information" zu bieten: Viel Aufmerksamkeit wird, im Vergleich zu den "klassischen" Zeitschriften, dem Rest der Welt gewidmet, und dies sind nicht nur Frankreich, Deutschland und die USA, sondern auch die Benachteiligten der Dritten Welt.

Die Monatszeitschrift **Reset** ist ein Schmelztiegel von Meinungen der heutigen intellektuellen Linken, zumeist über die politische Realität Italiens. Es genügt, die wohlklingenden Namen unter den Gründern und Mitarbeitern zu zitieren: Norberto Bobbio, Vittorio Foa und Michele Salvati. Zur Beurteilung werden verschiedene Dozenten und Experten eingeladen, auch solche, die nicht aus Italien kommen.

Internazionale sammelt wöchentlich "das Beste aus den Zeitungen aus aller Welt": Auch diese Zeitschrift verbreitet eine Weltsicht, die nicht euro-amerikazentristisch ist.

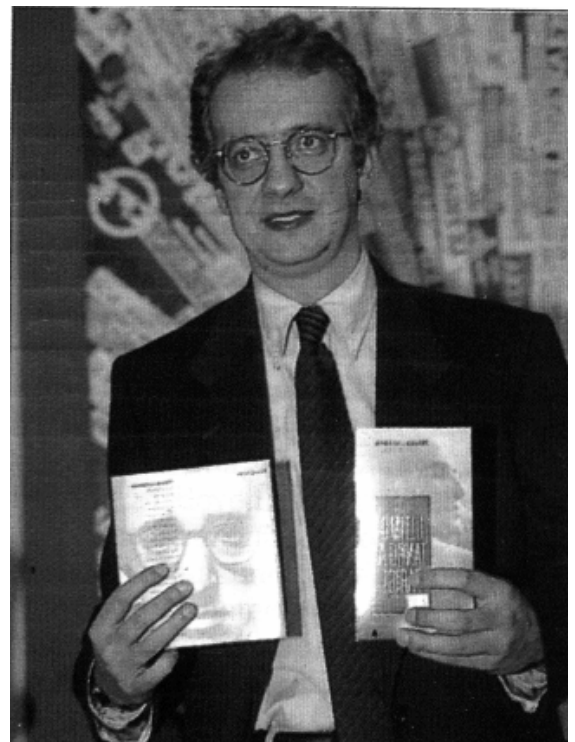
Zu guter Letzt empfehlen wir: **La nuova Ecologia**, die monatliche Zeitung, in der die italienische Debatte über Aussichten und politisch-ökonomische Probleme in Bezug auf die Umwelt diskutiert werden; **VITA**, die Wochenzeitschrift des freiwilli-

gen Engagements und der Sozialwirtschaft; **I Siciliani**, das Organ der gleichnamigen Ver-

Apropos Zeitschriften aus der alternativen Sphäre: Wir möchten euch von der bissigen und satirischen Wochenzeitung **CUORE** erzählen. Das „Wochenblatt des menschlichen Widerstands“ wurde vor sechs Jahren geboren, um ein rettendes Ufer zu sein für alle, die sich isoliert fühlten in einem Land, das unter jährlich wechselnden Regierungen lebte; alle folgten stets der gleichen politischen Ausrichtung (der rechten!), sie ließen eine nach der anderen die Dinge unberührt, und wenn sie etwas veränderten, dann zum Schlechten. Die politische Satire stellte daher die einzige Waffe gegen die nach fünfzig Jahren der verlorenen Hoffnung und Wahlen bereits überall verbreitete Verzweiflung dar. Michele Serra, der geschätzte Journalist und Meinungsführer des linken Spektrums, war der Geist der Zeitschrift „Cuore“, berühmt für ihre Farbe „grün-wie-die-verlorenen-Hoffnung“. Er war der Gründer der Zeitung, lange Zeit ihr Chefredakteur, und schrieb stets den Kommentar. An einem traurigen Tag im vergangenen November kündigte die Redaktion an, daß die folgende Ausgabe die letzte sein würde. **MUORE** (sie stirbt), das Wortspiel, mit welchem die letzte Nummer übertitelt wurde, ist uns mit Schmerzen in Erinnerung geblieben.

einigung. Diese kämpft für einen demokratischen Umgang mit den enteigneten Gütern der Mafia, für Jugendzentren, die Unterstützung lokaler Zeitungen und freiwilliger Gruppen und die Ausbildung junger Journalisten. **I Siciliani** ist eine Vereinigung, die sich als überparteilich und pluralistisch definiert: Sie kämpft gegen die Mafia-Mächte und für die Fortentwicklung der Demokratie.

An diesem Punkt bleibt nichts weiter als Euch allen einen angenehmen Informationserwerb zu wünschen. □



Walter Veltroni

KINDER^SKAN^DAL

Confessione di un ex-videodipendente

di Paolo Moriconi

Übersetzt von Christiane Haft

Della mia infanzia in Italia ricordo vagamente un televisore in bianco e nero. Aveva due tasti, uno per il primo canale, l'altro per il secondo. Il calore della famiglia davanti alla tele, l'addormentarsi la sera nel tepore famigliare riscaldato dalle rassicuranti parole dei telegiornali RAI, il telequiz del giovedì sera, e l'immane spettacolo musicale del sabato. Il momento più atteso era sicuramente il primo pomeriggio, all'apertura delle trasmissioni, con la TV dei bambini e dei ragazzi, dove era possibile vedere le avventure mozzafiato di Pippi Calzelunghe e del terribile Emil; poco più di mezz'ora al termine della quale, noi tutti bambini, si usciva di corsa a rincorrerci ad emulare le avventure appena viste in tivù.

Avevo 12 anni quando ci fu il boom delle televisioni private in Italia. "Un film al giorno oh!", diceva incredulo mio padre. Dopo pochi anni avevamo una televisione a colori: 100 canali!

Al ritorno dalla scuola, accendere la TV era la prima azione: notiziari e altre divertenti trasmissioni allietavano non solo il pranzo, ma anche gran parte del pomeriggio, e lo zapping diventava lentamente uno degli sport

«...e guardando la televisione mi è venuta come l'impressione che mi stessero rubando il tempo.»

(da "Senza Parole", di Vasco Rossi)

preferiti da tutti coloro che riuscivano a imporsi sugli altri, conquistando il telecomando.

Lentamente ci convincevamo tutti che la televisione italiana fosse la migliore del mondo, d'altra parte la televisione lo ripeteva ogni giorno!

Gli anni passavano. Io, come tutti ormai, assumevo dosi sempre più massicce di telefilm, cartoni animati giapponesi, films, talk shows, telegiornali, mentre senza darlo a notare le trasmissioni diventavano sempre più stupide e i nostri livelli di tolleranza su violenza, sesso e aggressività venivano spazzati via progressivamente da nuove e più moderne morali. Un giorno il sangue simulato non ci bastò più, avevamo bisogno di dosi sempre più forti che riuscissero a stimolare in noi una qualche reazione, lo spettro di una emozione. La televisione ci accontentò. Fu inventata la guerra in diretta. Noi tutti fummo immediatamente ipnotizzati, consumatori del peggiore dei prodotti che la nostra società abbia mai generato: la spettacolarizzazione dei dolori altrui. Le trasmissioni leggere si trasformarono presto in luoghi di pubblica esibizione di tutti i conflitti personali che ancora potessero stimolarci.

Ricordo che più di una volta tentai il suicidio, assorbendo dosi di 30 ore consecutive di videotrash. Fui salvato dalla breve durata dei fine settimana. Fu a quel punto che presi la decisione: uscire dal tunnel della videodipendenza. Radicalmente.

Per evitare ogni tentazione cominciai a non tornare a casa la sera e mi accorsi che la città, specie di notte, non era così pericolosa come la descrivevano i TG. Era splendida ed era splen-

dido scoprire che il mondo "dal vivo" era quello vero, pieno di gente vera. Scoprii il centro storico, con le sue piazze, un grande punto d'incontro come prima dell'era della televisione e... ma questa è un'altra storia. Beh, in breve conobbi tanta gente e, in qualche modo, finii in Germania. Qui trovai un diverso modo di fare la TV: durante le trasmissioni quasi nessuno gridava e la TV dei bambini era bellissima e di breve durata come ai "miei tempi".

Nonostante questo decisi di vivere senza televisore in casa.

Oggi, dopo la scesa diretta in campo di Berlusconi nella poli-

Aus meiner Kindheit in Italien erinnere ich mich vage an einen Schwarzweißfernseher. Er hatte zwei Knöpfe, einen für das erste, den anderen für das zweite Programm. Die Wärme der Familie vor dem Fernseher, das abendliche Einschlafen in der familiären Geborgenheit, erwärmt durch die beruhigenden Worte der Nachrichten des RAI, das Telequiz am Donnerstagabend, die unverzichtbare Musik-Show am Samstagabend. Der heißersehteste Moment war sicher der frühe Nachmittag, Sendebeginn, mit dem Kinderprogramm und dem für Jugend-

«Questo paese non lo governiamo con i carabinieri, ma con la televisione.» (dal film "Sud", di G. Salvatores)

tica italiana, noi tutti sappiamo che la televisione, è utilizzata come un mezzo di controllo della popolazione. Gli italiani ormai sono totalmente assoggettati a

segue a p. 7

liche, wo man die atemberaubenden Abenteuer von Pippi Langstrumpf und des frechen Michels sehen konnte, knapp über eine halbe Stunde lang.

Fortsetzung auf S. 7

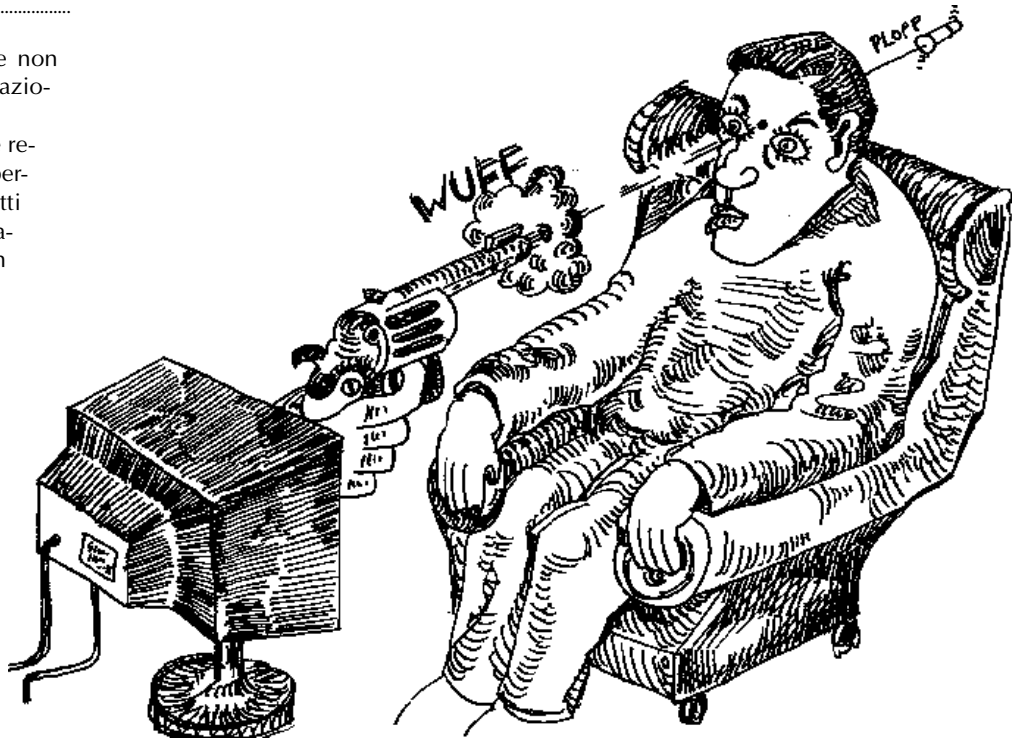
Italiani di Amburgo!

Aggiornate al più presto la registrazione del Vostro indirizzo presso il Consolato: in giugno ci saranno le rielezioni dell'organo politico che ci rappresenta, per tutte le scelte che riguardano noi italiani qui all'estero; solo così potrete ricevere la relativa scheda e tutte quelle che riguarderanno le successive elezioni europee.

Confessioni - continuazione -

questo nuovo potere e non tentano neanche una reazione.

I tedeschi fanno delle resistenze, eppure oggi, percorrendo la sera i rialzati delle metropolitane amburghesi, vedo in ogni finestra una TV accesa. I presentatori dei talk-show urlano sempre di più, e già è nato un "Kinderkanal" che terrà incollati al teleschermo milioni di bambini per educarli a guardare la TV. Forse mi sbaglierò, ma provo un senso di inquietudine quando sento dire da ogni parte che questa è "la televisione migliore del mondo". «Dove lo hai sentito?!», chiedo ogni volta allarmato, la risposta è più o meno sempre la stessa: «lo ha detto la televisione». □



Kinderskandal - Fortsetzung

Danach liefen wir Kinder schnell nach draußen, um die gerade gesehenen Abenteuer nachzuspielen.

Ich war 12 Jahre alt, als der Boom der privaten Sender in Italien einsetzte. „Jeden Tag ein Film, oh!“ sagte mein Vater ungläubig. Nach wenigen Jahren hatten wir einen Farbfernseher: 100 Kanäle.

Die erste Handlung nach Schulschluß war das Einschalten des TVs, Nachrichten und andere unterhaltsame Übertragungen heiterten nicht nur das Mittagessen, sondern auch einen Großteil des Nachmittags auf, und das „Zapping“ wurde allmählich zum

„...und beim Fernsehen hatte ich den Eindruck, daß man mir die Zeit stehlen würde“

(aus dem Lied „Senza Parole“, von Vasco Rossi)

bevorzugten Sport derer, denen es gelang, die anderen durch Eroberung der Fernbedienung zu beherrschen.

Langsam waren wir alle überzeugt, daß das italienische Fernsehen das beste der Welt sei; schließlich wiederholte das Fernsehen dies täglich.

Die Jahre vergingen. Wie alle anderen nahm ich immer stärkere Dosen Spielfilme, japanische Trickfilme, Talk-Shows und Nachrichten zu mir, während die Sendungen unmerklich immer dümmter wurden und unsere Toleranzschwellen gegenüber Gewalt, Sex und Aggression von neuen und moderneren Moralvorstellungen beiseite gefegt wurden. Eines Tages reichte uns das künstliche Blut nicht mehr, wir brauchten immer stärkere Dosen, um in uns eine Reaktion hervorzurufen, das Gespenst einer Emotion.

Das Fernsehen stellte uns zu Frieden. Der Krieg in Direktübertragung wurde erfunden. Wir alle waren augenblicklich wie hypnotisiert, Konsumenten des übelsten Produktes, das unsere Gesellschaft hervorgebracht hat: Die Zurschaustellung der Schmerzen anderer. Die leichteren Sendungen verwandelten sich bald in Schauplätze für alle die persönlichen Konflikte, die

uns noch stimulieren konnten.

Ich erinnere mich, daß ich mehr als einmal einen Selbstmordversuch unternahm: Eine Dosis von 30 Stunden Videotrash - ununterbrochen. Die kurze Dauer eines Wochenendes ret-

niemand und das Kinderprogramm war sehr schön (und kurz), wie zu „meinen Zeiten“.

Dennoch beschloß ich, ohne Fernseher zu Hause zu leben. Heute, nach dem Eintritt Berlusconis in die italienische

„Dieses Land regieren wir nicht mit den Carabinieri, sondern mit dem Fernsehen“

(aus dem Film "Sud", von G. Salvatores)

tete mich. An diesem Punkt angelangt traf ich eine Entscheidung: aus dem Tunnel der Fernsehsucht zu entfliehen. Radikal.

Um jeder Versuchung aus dem Wege zu gehen, begann ich, abends nicht nach Hause zu gehen und begriff, daß die Stadt, insbesondere abends, gar nicht so gefährlich war, wie es im Fernsehen beschrieben wurde. Sie war wundervoll und es war wundervoll herauszufinden, daß die Welt „live“ die wirkliche war, voll von wirklichen Leuten. Ich entdeckte die historische Altstadt Roms, mit ihren Plätzen, ein großer Treffpunkt wie vor der Fernseh-Ära und... aber das ist eine andere Geschichte. Kurz und gut, ich lernte viele Leute kennen, und irgendwann gelangte ich nach Deutschland. Hier fand ich eine andere Art des Fernsehens vor: In den Sendungen schrie fast

Politik wissen wir alle, daß das Fernsehen ein Mittel zur Beeinflussung der Bevölkerung ist. Die Italiener haben sich dieser neuen Macht total unterworfen und unternehmen nicht einmal den Versuch einer Reaktion.

Die Deutschen leisten Widerstand, dennoch: Wenn die U-Bahn aus dem Tunnel kommt, sehe ich in jedem Fenster einen Fernseher laufen. Die Talkmaster brüllen immer lauter und ein Kinderkanal ist entstanden, der Millionen Kinder an die Mattscheiben fesseln wird, um sie zum Fernsehen zu erziehen. Mag sein, daß ich mich irre, aber ich werde unruhig, wenn ich von allen Seiten höre, daß dies „das beste Fernsehen der Welt“ sei. „Woher weißt Du das?“ frage ich jedesmal alarmiert. Die Antwort ist meistens die gleiche: „Das Fernsehen hat es gesagt.“ □

Eine philosophische Reise zwischen zwei Welten

Un viaggio filosofico tra due visioni del mondo

Schiavi o eredi

di Barbara Muraca

Übersetzt von Stephan Hupe

Ore 10.00, aula del dipartimento di filosofia: teorie sull'autocoscienza. Il tema sembra interessante per una studentessa di filosofia italiana e torinese alla ricerca di argomenti familiari e affascinanti.

A Torino, culla di molta filosofia italiana contemporanea, si studiano le scuole filosofiche europee, idealiste o postmoderne. Abituata a quei succulenti bocconi provavo già una certa amarezza nel constatare la monocromaticità dei corsi all'Università di Amburgo: filosofia analitica americana, filosofia del linguaggio e logica come insegnamenti fondamentali. Tanto maggiore allora la mia gioia di fronte a un titolo che prometteva temi "forti", come quello dell'autocoscienza.

Entro, mi siedo. Il testo è sì sugli americani, ma redatto da un filosofo tedesco. Eppure non basta: nell'introduzione la docente presenta il corso escludendo con accurata sistematicità qualsiasi possibile riferimento ai "classici", agli autori europei della tradizione. Poi inizia a dipingere, come un balsamo miracoloso, i sorprendenti risultati della filosofia analitica nel tentativo di risolvere l'irrisolto delle filosofie europee. Timidamente oso intervenire, sostenendo che concezioni analoghe a quelle non erano del tutto nuove e contro di esse si era mossa con successo la critica hegeliana. Non mi aspettavo conferme, ma almeno una risposta negativa corredata da validi argomenti; l'unica reazione è stata invece un rifiuto del confronto: «Qui non ci vogliamo occupare di Hegel: la sua teoria non ha portato a soluzioni, perciò non la prendiamo in considerazione e parliamo da un punto di vista diverso». Punto. E io, zittita, di fronte a un universo davvero "altro"... quello di una Germania che sempre di più si volge alle scuole d'oltreoceano e sempre meno alla sua propria storia.

Quanto è determinante la nostra formazione per la costruzione della nostra "identità nazionale"? Quanto è significativo che in Italia ancora si insegna e si impara sulla base di programmi scolastici del 1923, redatti da Giovanni Gentile, alliere dell'idealismo italiano e difensore strenuo dello studio "storico" di ogni ambito del sapere? Il confronto con un mondo radicalmente diverso mi porta a riflettere su qualcosa che solitamente si dà per scontato: tutti noi abbiamo studiato storia della filosofia, storia della letteratura, storia dell'arte, storia della storia. Per noi non è nemmeno concepibile iniziare la lettura di Dante senza conoscerne la biografia, la contestualizzazione storico-sociale e, soprattutto, la tradizione che lo precede.

A quanto pare però, qui è possibile un approccio

non storico alla filosofia, alla letteratura, alla storia stessa! Così ci si può esimere dal confronto con i "mostri sacri" della tradizione e ricominciare dal punto zero.

Invece noi da un lato abbiamo tutti un rispettoso terrore dei grandi maestri, degli "intoccabili", "padri" di cui spesso a fatica ci riconosciamo figli; e ci portiamo a spasso il pesante fardello della nostra storia con i rischi che sappiamo... non ultimo quello di trascurare il passato recente che nei programmi gentiliani non c'era e che è così fondamentale! D'altra parte però...

siamo ancora "nani sulle spalle dei giganti", abbiamo un'eredità a cui non rinunciavamo volentieri perché ci costituisce intimamente e non siamo disposti a gettarla via, non tanto per il rispetto degli antichi, quanto piuttosto per il filo che ci lega e che ci sembra via indispensabile di approccio ad essi.

Il dubbio che nasce è se sia possibile buttare semplicemente via la propria storia e scegliere l'eredità che ci pare. O se non sia piuttosto una finzione questo punto zero in cui rischia di rientrare dalla finestra ciò che si è buttato dalla porta. Con ciò non intendo dire che sia meglio passare il proprio tempo ad immagazzinare dati storici e memorizzare il pensiero di altri (come ci viene richiesto nelle nostre Università), correndo così il rischio di dimenticare i modi di funzionamento del proprio cervello! L'idea di un confronto diretto con testi e temi senza previa contestualizzazione storica o introduzione degli strumenti di analisi può essere certo più stimolante e condurre ad interessanti sviluppi (quanto meno favorirebbe creatività e senso critico, troppo spesso repressi nella scuola italiana); ma occorre ripensarla meglio, almeno non porla in netta contraddizione con l'approccio storico che piuttosto le fa da sostegno.

Se poi gli americani non riconoscono in Hegel un maestro, lasciamoglielo fare: in fondo non appartiene alla loro storia o tradizione. E noi, "filosofi continentali" (come loro ci chiamano) accogliamo i loro spunti e occupiamoci dei loro temi, ma non diventiamo americani a nostra volta e non buttiamo via un patrimonio che loro - gli americani veri - non esitano a riconoscere interessante e fondamentale. □

Zehn Uhr im Hörsaal des philosophischen Seminars: die Theorie des Selbstbewußtseins. Das Thema klingt für eine italienische Philosophie-Diplomantin aus Turin interessant, die auf der Suche nach vertrauten und faszinierenden Themen ist.

In Turin, der Wiege der italienischen Philosophie, werden die europäischen Richtungen der Philosophie behandelt: sowohl der Idealismus als auch die Postmoderne. An köstliche

che Happen gewöhnt, empfand ich eine Art Bitterkeit, als ich die Eintönigkeit der Kurse an der Hamburger Universität bemerkte: amerikanische analytische Philosophie, Sprachphilosophie und Logik als Pflichtfächer. Um so größer war meine Freude, eine Ankündigung zu einem vielversprechenden Thema, wie dem über das Selbstbewußtsein, zu finden.

Ich betrete den Hörsaal und setze mich. Die behandelten Texte stammen zwar von amerikanischen Autoren, wurden aber von einem deutschen Philosophen herausgegeben. Jedoch reicht



Gianni Vattimo: professore all'università di Torino

das leider nicht aus, um meine Erwartungen zu erfüllen: Gleich in der Einleitung schließt die Dozentin bewußt jeden Bezug auf die Klassiker, die traditionellen europäischen Autoren, aus. Dann beginnt sie, die „überraschenden“ Ergebnisse der analytischen Philosophie zu schildern, als wären sie

Geschichte - Fortsetzung -

ein Allheilmittel, um die ungelösten Probleme der europäischen Philosophie zu lösen.

Zaghaff traue ich mich anzumerken, daß es ähnliche Auffassungen in der Philosophie schon gegeben und Hegel diese erfolgreich widerlegt habe. Ich erwarte zwar keine Zustimmung der Dozentin, doch wenigstens eine begründete Erwiderung.

Die einzige Reaktion der Dozentin war hingegen, sich einer Auseinandersetzung zu entziehen: Hier werde nicht Hegel behandelt! Seine Lehren führten zu keinen Ergebnissen. Daher nähmen wir sie nicht in Anspruch und gingen von einer anderen Perspektive aus. Punkt!

Und ich – schweigend – gegenüber einem wirklich „anderen“ Universum ... dem eines Deutschlands, das sich immer mehr den amerikanischen Schulen zuwendet und sich immer mehr von der eigenen Geschichte entfernt.

Wie bestimmend ist unsere Ausbildung für die Formung unserer „nationalen Identität“? Inwiefern ist es bezeichnend, daß in Italien im-

mer noch nach Lehrplänen aus dem Jahre 1923 unterrichtet und gelernt wird?: nach Lehrplänen von Giovanni Gentile, einem Vertreter des italienischen Idealismus und einem Pionier der Ansicht, daß jedes Feld des Wissens „historisch“ zu betrachten und zu lernen sei.

Die Konfrontation mit einer radikal anderen Welt hier im Seminar läßt mich über etwas – für mich als Italienerin normalerweise völlig Selbstverständliches – nachdenken: Wir alle haben immer die „Geschichte von etwas“ gelernt: Geschichte der Philosophie, Literaturgeschichte, Kunstgeschichte, Geschichtsgeschichte. Für uns ist es unvorstellbar, sich mit Dante zu befassen, ohne seine Geschichte zu betrachten: seine Biographie, sein geschichtlich-soziales Umfeld und – vor allem – die Tradition, die vor ihm war.

Anscheinend ist es hier in Deutschland aber möglich, sich der Philosophie, der Geschichte



G. W. F. Hegel
Dipinto di A. Schlesinger

oder der Literatur zu nähern, ohne deren jeweilige Geschichte zu betrachten. So scheint es möglich, sich einer Konfrontation mit den „heiligen Dämonen“ zu entziehen und von einem „Nullpunkt“ neu anzufangen.

Wir Italiener hingegen haben eine schreckliche Ehrfurcht vor den großen Meistern, den „Unantastbaren“, den „Übervätern“. Es fällt uns schwer, uns als deren Kinder zu bekennen. Und so tragen wir

die schwere Last der Geschichte mit uns herum, mit den schon bekannten Gefahren – nicht zuletzt, die jüngste Geschichte zu vernachlässigen, da sie in Gentiles Lehrplänen nicht enthalten ist.

Andererseits aber ... sind wir immer noch „Zwerge auf Riesenschultern“. Wir haben ein Erbe, auf das wir ungern verzichten, weil es unsere Herkunft ist und wir nicht bereit sind, es abzuwerfen; nicht nur aus Respekt vor der Antike, sondern weil wir fühlen, daß uns ein Faden mit ihr verbindet, welcher uns als alleiniger, notwendiger Wegweiser zu ihr erscheint.

Ich bezweifle, ob es möglich ist, die eigene Geschichte einfach abzuwerfen; daß man sich sein Erbe frei wählen kann. Wird nicht nur der selbe „Nullpunkt“ vorgefälscht, und es kommt zum Fenster wieder herein, was man zur Tür hinausgeworfen hat?

Damit möchte ich nicht behaupten, daß es besser wäre, die eigene Zeit damit zu verbringen, historische Daten zu speichern und das Denken Anderer auswendig zu lernen (wie es von uns an den italienischen Universitäten gefordert wird), und dabei das Risiko einzugehen, zu verlernen, das eigene Gehirn zu gebrauchen! Die Idee einer direkten Auseinandersetzung mit Texten und Themen mit einem vorgegebenen historischen Umfeld oder einer Einführung in den Gebrauch der Analysewerkzeuge kann sicher reizend sein und zu interessanten Ergebnissen führen. Zumindest würde man die Kreativität und das Urteilsvermögen fördern, was an den italienischen Schulen viel zu oft verdrängt wird.

Aber man sollte diese Idee der direkten Auseinandersetzung besser durchdenken. Wenigstens sollte man sie nicht in Widerspruch zur historischen Betrachtung setzen, die gerade ihre Säule ist. Wenn die Amerikaner Hegel nicht als Meister anerkennen, so lassen wir sie gewähren: schließlich gehört er nicht zu ihrer Geschichte oder Tradition.

Und wir Europäer – die „continental philosophers“, wie uns die Amerikaner nennen – nehmen wir ihre Anregungen auf und beschäftigen uns mit ihren Themen. Laßt uns jedoch selber nicht zu „Amerikanern“ werden und behalten wir unser ererbtes Vermögen, das sie – die echten Amerikaner – ohne weiteres als interessant und grundlegend anerkennen. □

Küche, Kirche, Kommunisten

Una festa di CONTRASTO, con ovvi contrasti, più vari contenuti culturali.

von Daniela Papenberg

Traduzione di Claudio Paroli

Es kamen normale Menschen zur Tür herein. Ein paar Minuten später hatten sie sich entschieden, den Rest des Abends als Kommunist oder als Kirchenmensch zu verbringen. Die Sekundenverkleidung mit rotem oder weißem Halstuch sollte den Patronen des Abends Don Camillo e Peppone, dem Veranstalter Contrasto und gleichzeitig der Jahreszeit Reverenz erweisen. Außerdem fanden sich auch eine Kickerin, eine Opernsängerin, ein Palästinenser und eine wahnsinnige Kuh in den Räumen des Kulturladens ein. Vor der Tür stand der Karneval.

Schon nach kurzer Zeit konnte keiner mehr den Anblick des

Buffets ertragen - da standen Pizzen, Minestrone, Salate mit mondänen Namen, knuspriges Brot und andere Köstlichkeiten aus den Küchen der CONTRASTO-Mitglieder und deren Freunden. Das Essen begann. Nebenan genoß man die Gesellschaft zweier sympathischer Streitbolde: Auf der Leinwand lebten Don Camillo und Peppone - diesmal stumm - ihre unvermeidlichen privaten Kontraste aus. Das Teatro Settebello führte gegen 22 Uhr einen gespannt erwarteten Sketch auf: Zwei Hausdrachen nerven ihre Ehemänner, - vitelloni, welche im Sessel sitzen und überhaupt nichts tun wollen - mit einer endlosen Kette von Vorschlägen.

Meike: „Hermann, was

Fortsetzung auf S. 10

All'ingresso la gente che si presenta resta "normale" solo per pochi minuti. Su due piedi viene chiesto di decidere se passare il resto della serata da comunista o da clericale. La vestizione dura appena pochi secondi: un fazzoletto rosso o bianco attorno al collo vuole simboleggiare sia i patroni della festa "Don Camillo e Peppone" che i suoi promotori, ed essere contemporaneamente una devozione al periodo dell'anno. In breve, nei locali del Kulturladen, si aggirano fra gli altri una calciatrice, un'operettista, un palestinese e una mucca pazza. Un vero carnevale.

Da tutte le parti piovono sguardi golosi sui tavoli del buffet: minestrone bollente, pizze varie, insalate fantasmagoriche, pani esotici ed altre prelibatezze dalle cucine

segue a p. 10

Fest - Fortsetzung -

machst du da?" - Nicola: „Ermann, che cosa stai facendo?"

Julia: „Ich sitze hier" - **Steffen:** „Sto seduto qui"

Meike: „Jetzt könntest du doch mal spazierengehen, die Zeitung lesen..." - **Nicola:** „Adesso potresti andare a farti una passeggiata, leggere il giornale..."

Julia: „Morgen bringe ich sie um!" - **Steffen:** „Domani l'ammazzo!"

Begeisterter Applaus, die schauspielerische Leistung überzeugte alle. Regisseur Marco Bendotti hatte einen Lorient-Sketch für dieses deutsch-italienische Stück umgeschrieben. Dafür waren ihm insbesondere die weniger perfekten Zweisprachigen dankbar.

Gleich im Anschluß an das Theater galt die Aufmerksamkeit des Festpublikums Simona von CONTRASTO (Gesang) und dem Pianostar Jens! Mit italienischen Liedern, die zum

Nun war Sportlichkeit gefragt (nach Genuß der oben beschriebenen Köstlichkeiten bei den meisten nur noch in begrenztem Maße vorhanden) und abermals Jens am Klavier.

Nicola, von einem Bein auf das andere hüpfend: „In einer Reihe aufstellen und an den Händen fassen! Maschio,



An so einem Buffet spielen Kontraste einfach eine untergeordnete Rolle

„Es war furchtbar nett, wirklich furchtbar nett." (Peter, CONTRASTO-Mitglied und Festfan)

Teil von jungen, schönen und dennoch bereits dem Tode geweihten Liebhabern zauberhafter Damen handelten, rührten sie einige fast zu Tränen. Dann durften wir mit der Hilfe kopierter Texte unter anderem in das folgende Lied von Enzo Jannacci einstimmen, in dem ein gewagter Vorschlag unterbreitet wird.

Nicola, das Energiebündel

„Ich finde Euren Verein genial." (Kerstin, neuester Fan von CONTRASTO).

vom Teatro Settebello, fing an, die Beine zu werfen, als die ersten fürchteten, daß das Fest jetzt bald vorbei sein würde.

Alle: „Si potrebbe andare tutti quanti allo zoo comunale."

Einer: „Vengo anch'io?"

Alle: „No, tu no! Per vedere come stanno le bestie feroci e gridare 'aiuto, aiuto è scappato il leone!' e vedere di nascosto l'effetto che fa."

femmina, maschio, femmina ..."

Compagna Daniela, wenige Sekunden später: „Io, un maschio?" wird von den anderen Paaren mitgerissen, findet Tarantella irgendwie unrealistisch, aber insgesamt gut für

„Mir gefällt es. Das Essen ist lecker, die Einlagen wie Theater und Singen waren schön, nur wußte man nicht so genau, wann sie anfangen. Das Motto Don Camillo und Peppone und der Film waren gut. Man hätte das aber noch weiter ausreizen können, irgendwie hat man immer noch was erwartet." (Ausrede des Festfotografen wegen verpaßter Fotochancen)

die Kondition.

Nicola: „Und die maschi nach vorn, eins zwei drei vier ..."

Gegen zwei Uhr nachts war das Fest, nach Kaffee und Tiramisù, beendet und die letzten Gäste waren an andere Orte gegangen. □

Festa - continuazione -

casalinghe di soci e amici di CONTRASTO restano assai poco a far bella mostra. Nella sala accanto rimbalsano sulle pareti i fotogrammi muti di due simpatici personaggi: qui sono Don Camillo e Peppone che esternano i loro inevitabili contra-

- **Steffen:** «Domani l'ammazzo!»

Un applauso carico d'entusiasmo: gli attori sono veramente con-

«Il massimo della festa erano il minestrone...e la uruguaiana» (barista col mal di denti...ma senza bisogno di occhiali)

vincenti. Il regista Marco Bendotti ha adattato un testo di Lorient nelle due lingue e di questo sono particolarmente grati gli ospiti che non le padroneggiano entrambe.

Al termine della recita, l'attenzione dei presenti si concentra immediatamente su Simona (canto), accompagnata dal pianista Jens. Una serie di canzoni tradizionali, fra cui si narra di giovani e leggiadre fanciulle coi loro amori, conducono alcuni fino alla commozione. Infine, grazie al testo fotocopiato e distribuito, tutti possono commisurarsi con le proposte azzardate della canzone di Enzo Jannacci (vedi riquadro in basso a sinistra).

«Ha funzionato proprio tutto bene...se si esclude il rassetto finale... (mugugno diffuso nel comitato organizzatore)

sti privati! Verso le dieci, nella stessa sala gremita di pubblico, il "Teatro Settebello" inizia l'attesa recita del suo sketch. Due bisbetiche casalinghe punzecchiano i loro rispettivi mariti "vitelloni" che stanno seduti in poltrona senza la minima voglia di fare alcunché.

Meike: «Hermann, was

Nicola - il vulcano del Teatro Settebello - colto il momento in cui tutti credono che la festa stia per finire, inizia a saltare qua e là. È venuto infatti il momento di dimostrare la propria forma - indubbiamente assai inibita dalle delicatezze di cui sopra - accompagnati dal pianoforte incalzante di Jens.

Nicola, saltando da una gamba all'altra: «Tutti in riga, mano nella mano! Maschio, femmina, maschio, femmina...». La compagna Daniela, di risposta: «Io un maschio?» Trascinata dalle altre copie nella tarantella, la trova in qualche modo irreali, ma ottima per la condizione fisica. Nicola, sempre alla regia: «I maschi in avanti, uno due tre quattro...»

Dopo caffè e tiramisù, sono ormai le due, la festa si conclude. □

«Me la ero immaginata più chiassosa!»

(Barbara, simpatizzante del carnevale all'italiana)

machst du da?» - Nicola: «Ermann, che cosa stai facendo?»

Julia: «Ich sitze hier»

- **Steffen:** «Sto seduto qui»

Meike: «Jetzt könntest du doch mal spazierengehen, die Zeitung lesen...» - **Nicola:**

«Adesso potresti andare a farti una passeggiata, leggere il giornale...»

Julia: «Morgen bringe ich sie um!»

L'angolo edonistico

Roero Arneis

Ars vivendi per un buon palato

di Claudio Paroli

(L'Arneis non si traduce, si beve!)

Profumi delicati e sottili che ricordano la pera e i fiori selvatici; sentori di camomilla, mandorle e noccioline; finemente fruttato, fresco, morbido, abbastanza pieno e persistente nel finale.

Siamo nel 1528: in una compravendita fra signori del luogo compare il nome della vigna detta "vinea muscatelli et renexij", posta sul "bric" Renesio, rilievo che sorge alle

spalle di Canale. In seguito la denominazione muta in "ad Reneysium", quindi in Renerio, Ornesio e Arnesio.

In Italia vi sono molti vini che, nonostante il fregio della "Denominazione d'origine Controllata" (DOC), sono conosciuti solo da pochi intenditori. È il caso del "Roero Arneis", un bianco da bere giovane proveniente dalla

zona omonima del Roero, all'estremità nord della provincia di Cuneo in Piemonte. Un vino unico, diverso da ogni altro esistente - sostengono alcuni esperti - il cui nome un po' selvatico suona assai poco italiano e corrisponde a quello del vitigno autoctono.

Da sempre i viticoltori del Roero impiantavano qualche ceppo di Arneis fra i filari di Nebbiolo e di Barbera. L'uva era ottima da mangiare a tavola e, se vinificata con un certo residuo zuccherino, dava origine a una dolce bevanda adatta per chi, come le donne, non era avvezzo a bere. La maturazione avveniva assai prima delle uve rosse e salvava la vendemmia dagli stormi di uccelli che venivano attratti dal suo profumo. Solo alla fine degli anni '70 le uve Arneis assunsero autonomia dignità, ma già nell'84, nel corso della prima esposizione co-

gnale di vini Arneis a Canale, il giornalista Cesare Pillon ebbe a dire: - Credo che abbia un



Vigneti nelle Langhe

grande, luminoso futuro, se saprà diventare il primo grande vino bianco italiano capace di reggere nel tempo: la risposta italiana ai mitici bianchi francesi e tedeschi -.

Qui ad Amburgo sono pochissimi anni che il Roero Arneis è stato introdotto: lo si trova nelle migliori enoteche, come pure in buoni ristoranti italiani. Provatelo con gli antipasti, con un pesce particolarmente fine, ma anche per accompagnare un primo condito con un sugo non troppo forte. E se volete diventare veri cultori, esigete anche in Germania che vi si versi il vino nel bicchiere piccolo e l'acqua in quello grande. Altrimenti non può che sovvenire la buon'anima del nonno campagnolo, che riempiva il bicchiere "solo" fino a un millimetro dall'orlo... così da poter aggiungere un po' d'acqua per alleggerirlo. □

L'AFFORDO
- Aufgespießt -

Übersetzt von Mareike Mayer

Die Eltern bringen ihr Kind um und erhalten dennoch eine Strafermäßigung. Dieses Urteil wurde von dem Gericht in Chieti am 4. Januar dieses Jahres gefällt. Einer der Gründe, der zu mildernden Umständen geführt hat, ist der, daß die beiden sehr einfache Leute sind: Ihre mangelnde Bildung hat sie unfähig gemacht "zwischen Gut und Böse zu unterscheiden", d.h. sie sind leichte Opfer der vom Fernsehen geschaffenen Wahrheiten. Die Ausgaben, die für ein Kind heutzutage notwendig sind, hätten es ihnen nicht erlaubt, sich den vom Fernsehen vorgespiegelten Lebensstandard zu leisten.

Daß die Medien und insbesondere das Fernsehen Menschen zum Nachahmen anregen, ist nun also, nicht nur bei Psychologen und Kommunikationsexperten sondern auch vor Gericht eine anerkannte Tatsache geworden. Wie der Alkohol und die Drogen, kann der tägliche Einfluß vom Fernsehen in bestimmten Situationen als mildernder Umstand angenommen werden, auch bei schweren Verbrechen.

Dennoch richtet sich meine Wut nicht gegenden Richter, da er diese Tatsache bloß festgestellt und in seinem Urteil berücksichtigt hat. Vielmehr beschuldige ich hier das Fernsehen, das nur an seine Einschaltquoten denkt und in keiner Art und Weise berücksichtigt, mit welcher Macht gesendete Botschaften bei den Zuschauern einschlagen können. Beispiele diesen Types könnte man zu Tausenden auflisten. Der letzte Fall in dieser Chronologie sind die tödlichen Steine auf der Autobahn, die manche Menschen makaberer Weise von Brücken auf Autos werfen, nur aus Neugier, ob in den Nachrichten darüber berichtet wird. Dieses ist eine Torheit, die auch durch das breite Echo der Medien dazu geführt hat, daß das Steinerwerfen regelrecht zu einer Mode von perversen Unbefriedigten geworden ist.

Was wird aus einer Gesellschaft, die solche grausamen Verbrechen tolerieren muß, um ihre 50 Zoll große Glotze zu retten, die nur von den Gesetzen der Marktwirtschaft gesteuert wird? □

